

**CENNI
BIOGRAFICI DI
ELISABETTA
RICASOLI
FIRIDOLFI**



Sc. 15
/

CENNI BIOGRAFICI

DI

ELISABETTA RICASOLI FIRIDOLFI



FIRENZE

—
1865.

Prato, tip. Contrucci e CC.

I.

Sant' Efrem, il Padre della Chiesa Siriaca ,
alla morte di una tal madre fervida Cristia-
na, inneggiando la figurava che, lasciato il
corpo, l' anima sulla Terra continuasse a ve-
dere il culto di Dio, e i Fedeli, e il sacro
recinto della famiglia.

Agli altari di Dio
Non tornerò più dunque? E al sacrificio
Eterno, e alla preghiera
Non sorgerà cogli altri il voto mio?
Ahimè, peccai, ma vivida, sincera
La Fede ebbi nel core!
Deh, pietoso Signore,
Su quella casa che mi fu soggiorno
Splenda la tua virtute;
Sì che a' figli, al consorte,
In tuo ricomparir, nel tuo gran giorno,
De' Ciel s' apran le porte!

4

E ora questo ideale pareva fosse realtà , quando in Firenze il dì 4 Luglio 1865 , nel comun lutto, Elisabetta Ricasoli Firidolfi, che poco innanzi fioriva di giovinezza , era menata al sepolcro.

II.

E così , volendo ritrarre una qualche immagine della sua vita , non è possibile scompagnarla da queste tre cose: Iddio, la Chiesa, la sua famiglia, e specialmente i figliuoli. Conciosia che fosse con questi oggetti , può dirsi , immedesimata l'anima sua. E già Caterina , che fu da Siena secondo il corpo , e secondo l'anima in tutto si fu celeste , scriveva : « Amore è quella cosa che ci fa fedeli ; in quella cosa che altri ama , egli ha fede. Così vediamo che i veri amatori di Dio, per l'amore ch' essi hanno al loro Creatore , perdono ogni fede e speranza di loro medesimi ; non sperano in loro virtù , nè in loro sapere ; conoscono e veggono , loro non essere , e l'esser loro retribuiscono a Dio , d' averlo per grazia e non per debito. E su-

bito, amando con fede Iddio, hanno speranza viva, non in sè, ma in Colui che è; hanno Fede viva, con dolci e sante operazioni ».

Dottrina d'amore, di Carità, nella quale infiammata la giovine Elisabetta, sempre con nuove forze si esercitava. La pena più acerba che possa squarcia il cuore a una madre, ella provò ripetutamente: dalla morte le son rapiti, come fiori dalla tempesta, due teneri figliuolini, le muore il feto nel seno. E chi le consola l'acerbità? La Fede viva. Con questa riceve, benedicendolo, le parole del Redentore: « Nella vostra pazienza possederete le anime vostre ». La pazienza, cioè, che procede da Carità, esponeva la detta Santa. « L'impazienza, ella dice, procede dall'amor proprio di sè medesimo, ed è vestita della propria volontà sensitiva: e l'amor proprio, e la propria sensualità non è in Dio. E non ch'Egli ci vieti che amassimo le creature; tutte le cose fatte da Lui son degne d'essere amate. Ma solo il non amarle con ordine secondo Dio, e con vera umiltà riconoscendole da Lui, le fa cattive; ed è male di colpa ».

Onde ella usciva di queste crudeli pruove, accesa più ad amare ogni cosa per Dio, e fuor di Dio nulla. Esempio in atto di quel che Antonino, il santo Arcivescovo di Firenze, scrive a una Fiorentina: « La brevità e fallacia della felicità mundana ti ha mostro l'esperienza; e ancora, se alcuna stillazione della Grazia divina ti è infusa nella mente, che a te abbia insegnato, come più soave cosa non è, nè più utile, che servire a Dio col cor sincero. Le lezioni divine e l'orazione sieno il tuo rifugio ». L'orazione, quella che, scrive la Santa suddetta, è come madre, la quale nella carità di Dio concepe le dolci virtù, e nella carità del prossimo le partorisce. »

E però quanto non dovea esser ella zelante con quelli, che innanzi agli altri son prossimo ad una madre, i suoi della casa? In ciò si trovava adempier l'insegnamento, quale scriveva la Santa istessa. « Governate la vostra famiglia, secondo che vi richiede lo stato vostro, vivendo con ordine, e avendo sempre Dio avanti agli occhi. E nello stato del matrimonio, andate con timor santo, e come

a Sacramento; e i figliuoli nutricateli nelle virtù, e ne' santi comandamenti dolci di Dio ». Ed ella, non che educare, istruire, tutta da sè, i due unici suoi figliuoletti, non lasciavali allontanare dagli occhi suoi, respirava con essi un sol fiato. Pareva avesse sempre alle orecchie la voce di quel beato Giovanni Dominici, che già in altro tempo, diceva a una nobil madre, pur Fiorentina: « Stando il mondo come stà, porrai a gran pericolo i tuoi figliuoli, se li mandi a imparar fuori nelle comuni scuole. Sii tu sollecita in ogni cosa. Ora ogni cosa è terra, e fieno da cavalli e da fuoco. Voglio ti facciano riverenza: e tu sostienla, non per te, ma per loro; e come i figliuoli a te, così fa' tu al sommo Padre Dio in ogni cosa. Spiccali tu dalla terra, se Fede hai, e levali verso il Cielo ».

III.

Avea ella un libro di suoi ricordi, in cui veniva scrivendo il notabile della sua vita; quello che appartenesse alla vigil cura di sè medesima, e al governo della famiglia, e alla

educazione Cristiana principalmente de' due suoi figliuolini, la Caterina e Giovanni. E ora in codesto libro, sotto il dì 5 di Aprile 1864, è notato: « La Caterina va preparandosi a ricevere il Sacramento della Cresima ». Preparazione, in cui, come vi è ricordato seguentemente, cercava ella adoprare insieme la voce con l'azione; affinchè la bambina intendesse il bisogno e il divino, sì della Cresima e sì della Confessione, e le cerimonie che cosa volesser dire, e di tutto questo s'innamorasse. E ciò, con menarla seco a veder bambini, i quali o festosi si cresimassero, o che si accostassero divotamente la prima volta alla santa Comunione. Sotto il dì 17 di Aprile notava di averla condotta nella chiesa di Santa Monaca, a vedere i bambini della Dottrina Cristiana ricever la prima Comunione per mano di monsignor Arcivescovo. « In questa circostanza ho avuto, ella scrive, la felice combinazione di poter bacciar la mano al nostro Pastore, e di potergli parlar della Cresima della Caterina. Egli, per somma bontà sua, si è trattenuto con somma amorevolezza con la bambina, e l'ha esortata a ben fare. Di

che ringrazio Voi, mio Dio, che avete voluto soddisfare a un vivo mio desiderio! » E poi a dì 12 di Maggio notava: « Oggi il signor canonico Vettori ha esaminato la Caterina sopra la Dottrina Cristiana, per vedere se fra un pajo di mesi fosse capace di ricevere il Sacramento della Confermazione. N' è rimasto soddisfatto. Pur tocca a me di cercare d'istruirla, e perfezionarla sempre di più ». E poi stimando esser debito, siccome è, che il proprio parroco anche l'esaminasse, e questo essendo stato fatto; ella, il dì 27 Giugno scriveva: « Stamane la Caterina è stata esaminata sulla Dottrina dal Priore di Santa Felicità, e v'è bene. Dio mio, vi ringrazio! ». E poco avanti. « Ho condotto la Caterina a far conoscenza del sacerdote, che sarà il suo confessore. Egli l'ha esaminata sopra la Dottrina; e la Caterina se n'è disimpegnata bene. Oh, quanto questo mi consola! ».

E nella mattina di Pentecoste, essendo la Cresima in duomo, ella vi menò la bambina a vedere; e anche il dì appresso in un'altra chiesa, dove pure si cresimava. E scrivendo: « Mi sta a cuore, che adesso che

incomincia la Caterina a capire il significato delle cerimonie del Sacramento, le vegga ancora ». E così il dì 2 di Luglio : « Stamane, festa del Conventino. Vi conduco la Caterina, perchè vegga bene le cerimonie della Confermazione, e se le imprima bene nella mente. E dopo può baciare anche la mano a monsignor Arcivescovo, e ricever salutari avvertimenti, che ascolta con attenzione. »

IV.

Continuata sollecitudine, la quale svela, unite al materno affetto, due verità impresse in cuor suo. Quella, divina, del Sacramento, il quale ella vedea maggiore d'ogni terrena cosa; e l'altra, che vano è l'insegnamento, se non invaghisce l'allievo, se non vengano le idee, in atto non solo, ma in abitudine. E questo, mediante il ripetere senza intermissione, e quasi anche in nuova maniera. Il che può essere disprezzato come soverchio, ma da chi non intenda, che nessun esercizio basta a rendere inseparabili l'intelletto col vero, e col bene le opere; o che

stimì, non essere questo il fine d'ogni educazione.

E a questo ella attendeva indefessamente; ma senza intanto sperare potesse averlo, se non da Dio, al quale ferventemente s'indirizzava. Nel giornale, il dì 28 di Giugno, si trova avere lei scritto: « Oggi andiamo a Prato. Andiamo a venerare il corpo di Santa Caterina de' Ricci protettrice della Caterina nostra, perchè le ottenga da Dio la grazia di ricever con buona disposizione il Sacramento della Penitenza, e quello della Confermazione. Ah, sì! speriamo, che la Santa ottenga alla Caterina la grazia necessaria, per esser sempre buona e virtuosa. » E il dì 20 di Luglio: « La Cresima della Caterina è stata stabilita per il 5 di Agosto. Fate, o Signore, che la bambina si prepari a riceverla degnamente! » E il dì 3 di Agosto: « La Caterina si prepara alla Confessione, dovendo venerdì avere la felicità d'essere confermata. » E il dì appresso: « La bambina si prepara, con la Confessione, e con più assidua istruzione, al gran Sacramento, che ha da ricever domani. »

Ed ecco il dì 5 di Agosto tanto desiderato. La bambina riceve il divin Sacramento, e la madre scrive questo ricordo. « Oh, la grande e vera consolazione ch'è stata per me! E molto più, che ho veduto la Caterina ricevere questo Sacramento con assai divozione e raccoglimento. Ma perchè in questo mondo non si ha da avere consolazione compiuta, ho avuto il rammarico che mio marito, stando poco bene, non ha potuto assistere alla funzione. Dopo la Cresima, nella cappella privata dell'Arcivescovo, Monsignore ha celebrata la santa messa; ed io per mano di lui ho ricevuto la santa Comunione. La grazia dello Spirito Santo è dunque discesa nella mia bambina, e questa è divenuta adesso perfetta Cristiana! Oh, mio Dio! date-mi la vostra santa grazia, affinchè per colpa mia non abbia a guastarsi in nulla l'opera vostra. » E finalmente, il giorno dopo: « Oggi lo zio Luigi è stato da monsignor Arcivescovo. Il quale gli ha detto di esser restato molto contento del contegno della Caterina, nel ricevere ieri il Sacramento della Confermazione, e di aver notato ch'era ben

istruita di quel che faceva. Questo mi torna in consolazione, avendola istruita il meglio che per me si poteva. Ma, oh, Signore! Voi ne ringrazio, a Voi ne sono riconoscente; imperocchè ogni bene viene da Voi. Da me non viene che male; ed io non dò che cattivi esempi! »

V.

Ed ella seguì nell' istruzione un' operetta moderna, distesa propriamente a' bisogni dei nostri tempi. « Oggi comincio alla Caterina l' istruzione preparatoria al Sacramento della Confermazione, secondo un libretto francese del Padre Regnault. » Così trovai nel giornale, sotto il dì 23 di Maggio. Il qual libretto, in modo la contentava, che vie via tutto il rifece in italiano; e poco innanzi la morte, desiderò di dare alla luce la versione, e dedicarla alla sua bambina. Acciocchè il Sacramento, pensava ella, col libro, gliel riponesse ogni dì nel pensiero; e anche, acciocchè s' offerisse agli altri una buona guida, ch' ella aveva sperimentato.

Ma oltre a questo, un'altra cagione ebbe a essere, e forse la principale, che lei, dimessa, nimica d'ogni pubblicità, spinse a considerare quasi il nome d'autore. Che già la dottrina, i concetti che son nel libro, attinti, come unicamente si conveniva, nella dottrina infallibile della Chiesa, ella in modo sì franco e sentito passò nella propria lingua, che pare non traducesse, ma che leggesse con l'anima addirittura l'original verità. Verità, Fede, ch'ella liberamente, come sempre nel favellare e colle azioni, tale ebbe a voler confessare eziandio con la stampa. E confessar soprattutto, che questo coraggio nel Cristiano, effetto sia della Grazia; la quale concede Iddio, col Sacramento della Confermazione, a chi vive con Fede nella sua Chiesa. Il che come meglio poteva fare, che pubblicando il libro sul Sacramento? Fatto, col quale, senza saperlo, manifestava di avere ella in sè la luce e l'intrepidezza, le quali col Sacramento si conseguiscono.

E nè ora la prima volta il manifestava. Conciosia che, ritirata sempre, lontana da ogni maniera di spassi, da qualunque sia conver-

sare; cionondimeno, in questi tempi di tante perversità, vedeasi a un tratto accendere, andare, richieder le amiche, le conoscenti, che concorressero, laove stimasse debito dimostrare pubblicamente la Fede. Così, al libello francese di questi giorni, infame e stolta negazione dell' Uomo Dio, non è a dire con che fervore unì concorrenti, a confessar Gesù Cristo Uomo Dio, con una solenne esposizione dell'Ostia in Sacramento. In questi tempi, di folli e brutali insulti e derisioni contro del sacerdozio, veder lei, nelle vie più frequentate, avendo a mano la sua bambina, gittarsi in ginocchio al passaggio dell' Arcivescovo, e con fronte china aspettare d'essere benedette.

« Nel secolo perverso in cui viviamo, ella ha ripetuto nella sua versione, non vi è quasi ritrovo di persone di mondo, in cui non si corra rischio d'ascoltare di questi pretesi spiriti forti, che, secondo il dire di San Paolo, bestemmiano ciò che ignorano. Tal è l'andazzo di questo secolo maledetto! Chiunque mostra aver Fede, passa per un cervello piccino, e non è accolto che con di-

sprezzo. State forti contro questo torrente d'irreligione; ridetevi di questo disprezzo degli empii, che non può recarvi che onore. Statevene saldi e incrollabili nella Fede dei nostri religiosi antenati; i lumi de' quali erano infinitamente superiori a' deboli barlumi di senso comune di questi vani parlatori ».

VI.

E veramente in Italia, i nostri padri, quanto vie più s'alzaron con l'intelletto, più seguiron la Fede, e la confessavano. Basterebber due soli: Dante e Torquato. Il primo, che vagheggiò la Chiesa e le scienze ne' Cieli, e insieme glorificanti Iddio in Gesù Cristo. Torquato, che, al valor degl'Italiani, a' guerrieri del Cristianesimo, dimostrava non esservi che una gloria: liberare il sepolcro di Gesù Cristo. Ma non lasciamo il soggetto del Sacramento. Sperone Speroni, de' primi scrittori che avesse Italia, dedicava a una virtuosa fanciulla il Dialogo della cura familiare, e gliel dedicava in regalo di Cresima. « Usanza è della nostra città, egli

dice, i cresimati onorare di alcun presente. Non per bisogno che n'abbiano; ma per modo di sacrificio da noi fatto, a mostrare con quanta affezione sia celebrato da noi così divin Sacramento ».

E il Varchi in ispecie, pregio della Toscana letteratura, dopo aver testimoniato alla Fede nelle sue opere, è introdotto dal Razzi nella Economia Cristiana e civile, a ragionare in siffatta guisa. « Oltre i dieci Comandamenti, deono i Cristiani osservare tutto quello che la Chiesa Cattolica comanda. E de' Comandamenti della Chiesa, quali sono scritti, come il Santo Evangelo, l'Epistole di San Paolo, gli Atti degli Apostoli, l'Epistole Canoniche; e quali non scritti, come sono que' precetti, che, col nome di Tradizioni (così chiamate da' Santi Padri) si compendiano. I quali Comandamenti, o che sieno stati scritti, o venuti a noi per consuetudine e uso, si deono inviolabilmente osservare: perchè così comanda l'Apostolo, nella seconda a' Tessalonicensi, e più approvati Concilii. Ed eretici sono coloro, che queste Tradizioni, come fossero abusi, non approvano. E

fra le quali, ben sono i Sacramenti; segni esteriori e visibili della invisibile Grazia. E con gli altri Sacramenti è la Cresima, e ha origine nella Scrittura. San Luca dice, negli Atti degli Apostoli, che, imponendo essi le mani sopra coloro ch'erano battezzati, venivano a far ricevere lo Spirito Santo. E oggi sono i Vescovi in luogo degli Apostoli, e in cresimare impongono le mani. E un canone della Chiesa, di Santo Urbano papa e martire, nel terzo secolo, lo comanda; per ricever lo Spirito Santo, e divenir perfetti Cristiani.

Il culto divino; seguita egli a dire, è il sommo ossequio e onore, che a Dio si deve. Ed è di due sorte: interno, per lo quale, mediante l'intelletto e l'amore, ci congiungiamo con Dio, in virtù della Fede, Speranza e Carità; esterno, ch'è una certa manifestazione di esso culto interno, per certi segni e cerimonie. Le cerimonie, non sono che atti, e modi e usi esteriori, stati ordinati dalla Chiesa, come espressi testimonii del culto interno, e per vivo incitamento, diciam così, alla fragilità umana. E nel ve-

ro, chi è quegli, che, andando a' divini uffici, e vedendogli celebrare, non si senta destare lo spirito, e innalzare alle cose divine, e a contemplare con la mente la grandezza e occulta virtù de' misterii, che le sentimenta gli mostrano nelle cose visibili? »

VII.

A ragione dunque il significato delle visibili cerimonie, ella desiderava di far intendere alla bambina; e insieme di apparecchiare nell'anima, acciocchè ricevesse gli effetti del Sacramento. « Deh, pensa, diceva il beato Dominici alla medesima Fiorentina, in quali meriti Iddio giustissimo, nel battesimo perdona il peccato originale a quel piccino, se il padre e la madre non sono devoti alla Fede, e confessi, e stanti come si può in orazione; e i compari son peccatori; e il bambolino non ha atto volontario in se! » Con la qual volontà poi, chi riceve la Cresima, rinnovella da sè le promesse, che, battezzandosi, furono fatte al Signore: cioè, di credere in Gesù Cristo, e rinunciare a Sata-

na, e alle sue vie; il Signore Iddio ripromettendogli quello, che nel battesimo gli promise: la sua Grazia in questa vita, e poi l'eterna beatitudine, e concedendogli il Divino Spirito.

E il Vescovo gli unge la fronte con olio imbalsamato, e vi fa tre volte il segno di croce. L'olio, espansivo di sua natura, è a dir la virtù di Dio, la qual si diffonde nell'anima; il balsamo, è l'odor dell'esempio; e tre volte il segno di croce, poichè al Cristiano perfetto è gloriosa insegna la croce; e l'ha impressa, come dentro nel cuore, così nella fronte, in sul luogo più manifesto. E dice il Vescovo: *Io ti segno col segno della croce, e ti ungo e confermo colla cresima della salute, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*: cioè, la pienezza della divina virtù. E distende le mani aperte sul capo, come gli Apostoli, acciocchè il Divino Spirito scacci le tenebre dalla mente, e vi faccia splendere il vero. E conchiude, percuotendolo su la guancia: poichè lo schiaffo, e nel pubblico, essendo amaro sopra ogni oltraggio, vien qui a ricordare, che non è

alcun dispregio nè vilipendio, che non si debba affrontare per Gesù Cristo. Forza sopra natura, che negli Apostoli, timidi innanzi e fuggiaschi, s'appalesò, ricevuto il Divino Spirito; onde uscivano incontro a' persecutori, e con tal baldanza, ch'eran chiamati ubbriachi.

E tale noi Cristiani: nel battesimo, rinasciamo alla vita spirituale, come bambini; innocenti, ma deboli; e nella Confermazione, riceviamo la robustezza de' grandi. Se non che, la mala disposizione con cui si riceve, l'ignoranza e il peccato, impediscono gli effetti del Sacramento; e anche ottenuta che sia la Grazia, impossibil di conservarla, se l'uomo pecca, e ricade nel male.

E però ella, madre fervida Cristiana, simile a' Cristiani de' primi tempi, i quali s'apparecchiavano co' digiuni, colle preghiere, a ricevere il Sacramento; noi vedemmo che ogni apparecchio fece, ogni santa cosa, a rendersi degna guida, e coll'esempio anche giovare la figliuolina. E così come non avrebbe sentito in sè veramente questo, che nel libretto esponeva colle parole? « Fatevi

sempre un dovere, una gloria, di difender la vostra Fede, contro tutti coloro che s'ardissero d'assalirla. Di che non siamo noi capaci, quando il Dio della fortezza scende in noi a ravvalorarci colla sua grazia ? »

VIII.

E ripeteva anche nel libro sentitamente : « In principio, per intimorire i Cristiani, e forzarli a rinunciare la Fede, l'inferno adoperava i tiranni ; ma i Cristiani correano, volavano bramosi al martirio. Oggi l'inferno ci suscita de' nemici, meno spietati in apparenza, ma più tremendi assai e implacabili: gl' increduli, e i libertini. I primi, bestemmiano ciò che non capiscono, e si affaticano a farci perdere la Fede, questo dono prezioso, questa prima virtù del Cristiano; i secondi, corrotti col cuore, deridon le massime sulle quali dobbiamo regolare la nostra condotta. E l'inferno soffia diabolicamente negli empìi, gli scatena contro ogni cosa sacra; e colle massime seducenti de' libertini, introduce cheto cheto nel nostro cuo-

re, ribellando in noi il nostro spirito contro noi stessi. Di qual forza non abbiamo bisogno a resistere? È molto difficile non soccombere, soprattutto quando il cuore vien assalito dal lato delle sue naturali inclinazioni, con l'esca de' piaceri. Queste vittorie non si possono conseguire, che colla forza divina dello Spirito Santo ».

Celeste grazia, feconda di sovrumane virtù, d'ineffabili doni. La Scienza: quella non già degli uomini, ella ripete nel libro, ma de' Santi, e che fa i Santi; la quale ci dà a conoscere Dio, e i nostri doveri, e il nostro fine. La Sapienza: onde troviamo diletto nelle cose di Dio, e in tutto quello che mena all'eterna felicità. Il Consiglio: a seguire i mezzi sicuri, co' quali giungesi alla salvezza. L'Intelletto: onde ci sono più luminose le verità della Fede. La Pietà: amor filiale costante a Dio, e benevolenza col prossimo. Il Timore: freno, a conservar pura l'anima, e fuggire il peccato; e che apparecchia la stanza, e apre l'uscio alla Carità.

E i frutti poi deliziosi di questi doni, in cui è la fragranza, il celeste del vivere Cri-

stiano. La Bontà: quella rettezza dell' anima, onde si ama ogni bene, ogni virtù, e si abomina il male. La Mansuetudine: che doma lo spirito d' ira, e ci rende docili, affabili, maneggevoli. La Benignità: con cui s' accetta l' altrui volere, e si compatisce e sopporta amorevolmente il difetto del simile; e senza la quale, non v' è concordia, non famiglia e nè patria. La Fedeltà: che ci rende veraci, esatti nelle promesse; e non per la fama degli uomini, ma per amore della giustizia. La Temperanza, la Castità. La Modestia: la quale governa non solo il cuore e la mente del Cristiano, ma le parole, gli sguardi, il vestire.

« Non s' era visto finora, ella ridice in bella e viva maniera, una frenesia sì grande, di sempre inventar nuove mode: le quali, accolte in principio con grande ardore, e poi svariate, e abolite, tornano nuovamente in voga con una leggerezza e rapidità senza pari. Tutto questo sfoggio di mondanità, è un gran torto a' buoni costumi. Se un uomo o una donna, dice Santo Agostino, si adornano con troppa eleganza, e attirano sopra

di sè gli occhi altrui, abbenchè l'anima di chi li guarda non ne riceva alcun danno, quelli però che vestono così azzimati e pieni di gale, non saranno meno colpevoli dinanzi a Dio. Perchè? Perchè hanno preparato un veleno, che gli altri avrebbero potuto inghiottire. Bisogna, si dice, vestire a modo degli altri. E perchè non s'aggiunge: Bisogna scandalezzar come gli altri, tendere insidie all'innocenza come gli altri, violar le regole della modestia Cristiana come gli altri, dannarsi come gli altri? »

E frutto anche de' doni del Santo Spirito è la Longanimità, perseveranza in servire Dio. Alle più gravi e affannose croci, nelle più fiere e ostinate tentazioni, non perdere la fiducia in Dio, aspettare con rassegnazione il suo ajuto, la corona eterna nel Cielo. La Pazienza: che, per quanto si possan distinguere due maniere di croci, quelle che vengono direttamente da Dio, come le malattie, le morti; e quelle che son cagionate dall'umana perversità, come le ingiustizie, le calunnie, le maldicenze; anche queste però, siccome Iddio le permette, possiamo dire

che vengano da Lui. E la vera pazienza, frutto della Grazia, ci fa soffrire in pace qualunque male, con che il Signore crede opportuno provare la nostra rassegnazione a' suoi divini voleri. Soffrir ogni cosa, per amor suo: divino Amore, ch'è il primo frutto de' doni dello Spirito Santo. E il Gaudio: il quale fa nascere e mantiene nella coscienza una calma meravigliosa, immensamente più cara di tutti i vani dilette di questa vita.

In fine, la Pace. Quella, onde disse Gesù Cristo: « La pace mia dò a voi, la pace mia lascio a voi. » Il cristiano, ella ripete, (e dipinge, senza volerlo, sè stessa) il cristiano che ha la ventura di possedere questo tesoro, si può dire ch'egli cominci in questa vita a godere le delizie del Cielo. Non ha bisogno di avvolgersi tra le pazze allegrie del mondo, per cessare le noie, per far tacere i rimorsi, e calmare le tempeste del cuore: noie, tempeste, rimorsi, sono per lui cose ignote. Non teme egli nulla, eccetto il peccato. Fugge le conversazioni; non cerca la compagnia, se non per giovare il suo simile; sta volentieri con sè stesso, non è

mai più contento di quando è solo. Ma che dico ? Siamo noi soli, o mio Dio, quando siamo con Voi, quando ci trattenghiamo con Voi ? »

IX.

Fortezza dell' anima , pace , tesoro , siccom'è detto, onde l' uomo, da Dio creato, vive una vita col Creatore. « Viene il Figliuol di Dio, dice Agostino, ma prima ch' Egli ci doni il Divino Spirito, annunzia, di andar noi senza spirito, come infanti. E nel donarci il Divino Spirito, secondo la immancabile sua promessa, di fanciulli diventiamo robusti, cresciamo all' età nostra spirituale. Onde pregava David: *Il tuo Spirito Santo mi guidi nella via retta.* E sì l' Apostolo: *La grazia del nostro Signore Gesù Cristo, e la Carità di Dio, e la comunicazione dello Spirito Santo.* Perciocchè, del Padre e del Figliuolo, e altresì dello Spirito Santo tempio siamo noi: e non molti tempî, ma uno. Una la Potestà, uno il tempio (De Spir. San. III, 13-16).

Laonde, come non sarebbe già vero, ch'ella compresa della grandezza del Sacramen-

to, di questa forza, di questa luce, che sola potrebbe fugare le tenebre dalla Terra, compisse il lavoro, e desiderasse di pubblicarlo, acciocchè fosse guida, conforto, alle madri specialmente, per acquistare la Cristiana perfezione? E in un foglio poi, avea ella scritto queste parole alla sua figliuolina, le quali forse volea disporre in fronte dell'opera. « Prendi spesso a mano questo libretto, la mia bambina. Ti gioverà molto, con tenerti sempre viva la memoria del Sacramento che hai ricevuto: ti ajuterà specialmente nell'anniversario di questo bel giorno a rinnovar le tue promesse a Dio, a supplicarlo di rinnovare in te le grazie del Santo Spirito. E prendendo in mano questo libretto, sovvengati pure della tua mamma, che fece per te il meschino lavoro, e t'istruì con l'impegno maggiore che per lei fosse possibile. Raccomandala a Dio, acciocchè le perdoni i suoi peccati, e le conceda l'eterno riposo ».

« Ahimè! — esclamava il marito, il suo tenero Alberto, in legger queste parole — ahimè! egli è pur vero, che l'anniversario

della sua cresima, il primo anniversario, l'infelice bambina dovrà invocar sulla tomba della mamma l'eterno riposo! »

X.

Desolato consorte! Ma, così Iddio lo soccorra ad esser costante nel sopportare, come il fece partecipe in quello, ch'esso Iddio, nella sua umanità, volle per sè medesimo dalla Terra: il dolore! E ciò, dopo il bene, il dono, ch'Egli solo concede: la donna forte, la moglie prudente, benedizione della famiglia! E così Giuditta, la quale a'sacerdoti rimproverava: « E chi siete voi, che tentate il Signore, che acconsentite di cedere ad Oloferne, se Iddio non ci salvi fra tanti dì? Non è già questo il discorso, che muove il Signore a misericordia, ma piuttosto lo accende a ira, a' flagelli. E avete voi posto un termine alla sua pietà, gli avete assegnato il giorno, secondo i vostri pensieri? Facciamo di umiliare, deh! le anime nostre al Signore; diciamogli in pianto, che così come a Lui piace, così ci faccia misericordia! Noi

non seguimmo il peccato de' nostri padri, i quali abbandonarono il loro Dio, e serviron gli estranei dei; onde furon lasciati nella loro confusione, alle spade, a' rapinamenti degl' inimici. Ma noi altro Dio che Lui non vogliamo (VIII, XI.) ». E tale la madre de' Maccabei, stirpe veramente reale, che infervorava i figliuoli al martirio, acciocchè serbassero intatta la Fede a Dio. Ricordando loro che la grandezza, la nobiltà, non ha essere, non ragione, è vituperosa, se coll' esempio, fino col sacrificio, non precede gli altri uomini nel cammino del giusto e del vero.

Gentilezza del sangue, stato terreno, di cui Elisabetta compì i doveri, nulla pensando che da' minori fosse dovuto a lei, ma a Dio; e invece a ogni cosa obbligata verso di loro: esempio, soccorsi, beneficenze. E così affaticandosi di salire alla nobiltà, alla grandezza, infinitamente maggiore, del Cristiano, a esser figliuola di Dio. E così ne' trentaquattro anni, consumava il suo corso; e col Viatico, ch' ella chiedeva desiderosa, il Sacramento del Santo Olio compiva in lei

la immagin, la forma di Gesù Cristo Figliuol di Dio, con la quale incomincia l'eternità de' predestinati.

E intanto il suo genitore, che al cominciare della malattia si ritrovava lontano nelle sue terre, avvisato, accorse subitamente. E giunto, ella al marito che annunziollo, rispose: Povero babbo, quanto amore ha per me! E le ultime voci, esauste, fioche, che le vennero sulle labbra, furono, ringraziare all'affetto delle sue donne; e rivolta al suo confessore: « Non posso più, muojo contenta, lascio le mie creature, il mio Alberto, nelle mani di Dio! »

A GESÙ CRISTO
NEL DIVIN SACRAMENTO DI CARITÀ
SUPPLICAZIONI
PER TUTTI I FEDELI DEFUNTI
E SPECIALMENTE PER L'ANIMA
DI
ELISABETTA RICASOLI FIRIDOLFI

DELLA STIRPE E DELLE RICCHEZZE E DEL MONDO
NON ALTRO SEPPE
SE NON CHE PIÙ GRANDE E PIÙ BELLA È
L'UMILTÀ DELLA CROCE
BREVE FU LA SUA VITA
I FIGLIUOLINI IL CONSORTE
IL PROSSIMO I BISOGNOSI
UN SOLO PENSIERO IN LEI UNO AMORE
IL QUALE INFIAMMATO DA DIO
IN DIO TERMINAVA
SI ADDORMENTÒ NEL SIGNORE IL DÌ 4 LUGLIO 1865
PREGATELE ETERNA PACE.

158

